

Fiom, Fim e Uilm decidono altri scioperi

Metalmecchanici, pausa «tecnica» Il negoziato riprenderà oggi?

Altra sospensione, ieri, nella trattativa dei metalmecchanici. È stata una giornata «di passaggio», come probabilmente sarà quella di oggi, nel pomeriggio (alle 18) Fiom, Fim e Uilm si riuniranno con le confederazioni per valutare lo stato della trattativa. Poi potrebbe riprendere il negoziato con Federmeccanica. Ma le incognite sono ancora molte. Proclamate tre ore di scioperi articolati. E da molte Rsu parte la richiesta di mobilitazione generale.

EMANUELA RISARI

ROMA. Giornata ancora tutta interlocutoria per il contratto dei metalmecchanici. Lo ammette lo stesso ministro Treu: «I nodi sono sempre quelli, è meglio che vengano sbrigliati dalle parti. La proposta del governo di 200mila lire rimane il punto di riferimento: all'interno ci sono margini di flessibilità su cui le parti possono lavorare». Esclude, il ministro, l'ipotesi di un lodo: «È al di là delle nostre consuetudini», risponde.

La mattinata di trattativa tra Fiom, Fim, Uilm e Federmeccanica si conclude comunque con un nulla di fatto. E qualche preoccupazione in più. Per il leader della Uilm Luigi Angeletti, infatti, le cose non si risolvono «fra Federmeccanica e noi. C'è una differenza - dice - che è difficile colmare senza che intervenga il governo». In più, insiste Angeletti, «la vertenza si svolge nell'ambito dell'accordo di luglio con Confindustria e confederazioni. Quindi non ci sono né arbitri né spettatori, ci sono solo i protagonisti: Governo, sindacati e confederazioni comprese». Abbottonatissimi i leader della Fim Gianni Italia («Ci sono solo problemi tecnici, ma la fase è comunque delicata») e della Fiom Claudio Sabatini («Il ruolo delle confederazioni? È fondamentale. Come sempre»), mentre tutti abbandonano le stanze di via Flavia per andare a fare il punto con Cgil, Cisl e Uil.

In campo, con tutta evidenza, c'è un doppio paradosso: il Governo difende la propria proposta ed auspica che i «margini di flessibilità» scaturiscano dalla dialettica fra le parti; le parti (tanto quelle sindacali quanto Federmeccanica) non hanno nessuna intenzione di farne uscire di propria volontà. Come se ne esce?

E Cipolletta parlò

La chiave, probabilmente, è in una dichiarazione del direttore generale di Confindustria da Milano. Dice Innocenzo Cipolletta: «quello dei metalmecchanici è un capitolo che dobbiamo prendere direttamente a carico nostro, anche se ci costerà. Ma lo dobbiamo affrontare direttamente. Le parti, comunque, hanno il mandato di trovare un accordo tra di loro e, quindi, credo vada prima di tutto esperita questa possibilità. Dopo si vedrà». Se la traduzione è cor-

retta lo scenario di oggi dovrebbe essere questo: prima (alle 18) le categorie sindacali si incontreranno con le confederazioni per valutare l'andamento del negoziato. Poi, forse già in serata, dovrebbe riprendere il confronto al ministero del Lavoro con Federmeccanica. Dalle dichiarazioni di Cipolletta appare improbabile un affondo finale. Più plausibile un nuovo avvicinarsi. Ma stavolta a un «avvolone» comprensivo di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria e forse persino altri rappresentanti del Governo oltre a Treu. Obiettivo: riunire tutta, ma proprio tutta «la squadra» per tentare di spegnere un cerino destinato a bruciare il malcapitato a cui resta in mano.

C'è un rischio di un «via libera» al contratto sulla testa dei metalmecchanici (sindacati e lavoratori)? Tutti giurano di no, mentre Cgil e Fiom confermano un'unitarietà di vedute messa in discussione da alcuni commentatori. Cgil più «morbid» e Fiom «arocata»? Il consiglio, da corso d'Italia come da corso Trieste è a non scommetterci. Ieri, intanto, è ripreso anche un faccia faccia con Confapi, ma con nulla di fatto, tranne la richiesta imprenditoriale dei «piccoli» del prolungamento di sei mesi della vigenza del contratto.

Tre ore di sciopero

In tutto questo non è difficile immaginare lo stato d'animo dei lavoratori. Fiom, Fim e Uilm, ieri, hanno proclamato altre tre ore di sciopero. Nelle fabbriche l'intenzione è ad andare avanti fino a quando serve («220mila, senza sconti»). Molto calda è la situazione a Brescia, dove ieri hanno scioperato all'Atb Caldereria, alla Beretta, alla Ae Goetze, alla Sidergarda Mollificio e in molte altre fabbriche, mentre arrivano a decine le prese di posizione unitarie delle Rsu contro la proposta di Federmeccanica. Da Padova, in particolare, quelli della Nuova Magnini Galileo, della Sordina e delle Officine Meccaniche Stanga spiegano che la proposta del Governo è «incomprimibile» e chiedono, se non si esce così dal confronto, lo sciopero generale. E, ad ogni buon conto, il referendum su qualsiasi eventuale ipotesi di accordo. In più, sempre a Padova, è lo stesso Consiglio Comunale a schierarsi dalla parte dei lavoratori.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu



Riuscito lo sciopero di due ore per turno agli stabilimenti Fiat di Torino

Linee ferme a Mirafiori e Rivalta «contro lo stallo della trattativa»

Cortei interni, percentuali di sciopero che sfiorano il 100 per cento, linee bloccate, anche se la Fiat o dimezza le cifre, o le minimizza. È lo scenario recente di Mirafiori e Rivalta, dove si registra un risveglio di tensione per il rinnovo contrattuale. Ieri i lavoratori hanno scioperato due ore per ogni turno. Esasperazione tra i dipendenti per i tempi lunghi della vertenza. Dalle fabbriche un messaggio a Prodi: «Intervenga con maggiore vigore sulla Federmeccanica».

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Voci dalla fabbrica. Non è un giorno come un altro a Mirafiori (e a Rivalta). Lo sciopero per il contratto è nuovamente riuscito. E l'avverbio non è di circostanza. Il grande stabilimento è uscito dal «sonno». Ed ai cancelli della porta 2 di corso Tazzoli, persino i megafoni e i volantini, attrezzi d'ordinanza del militante sindacale, oggi sono guardati con simpatia dai lavoratori in entrata e uscita dallo stabilimento. Affollata anche l'assemblea indetta dalle Rsu con Fim, Fiom, Uilm Fismic della Carrozzeria Fiat Mirafiori che ha approvato un ordine del giorno indirizzato al Presidente del Consiglio, Romano Prodi e al ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Un pressante invito a «sostenere con forza e decisione la proposta di garanzia avanzata dal Governo per la conclusione delle difficili vertenze del contratto nazionale».

È Mario, del settore trasporti, il primo lavoratore a venire incontro e così riassume il nuovo clima interno. «Adesso non bastano neppure le

pressioni dei capi. La situazione di stallo ha esasperato chi si era finora mantenuto ai margini della vertenza».

«Questo stallo esaspera»

Il quadro lo completa Rocco Moscato, delegato Fiom: «Forse, la stessa carica di ambiguità con cui la Federmeccanica ha gestito il negoziato, si è rivelata un'arma a doppio per la Fiat. La gente non è ingenua e teme che dietro la tattica dilatoria ci sia la voglia punitiva di discutere i suoi diritti». Alla Mirafiori le linee si sono fermate per due ore, dalle 9,30 alle 11 nel primo turno, e dalle 16,30 alle 18,30 nel secondo. E quelle poche macchine «tirate» (come si dice in gergo) dal capireparto, arruolando in fretta e furia operai di altre officine, sono destinate ad un viaggio all'indietro. Il controllo di qualità, infatti, non fa sconti. Neppure quando si tratta di salvare la faccia dei capi: le macchine prodotte in sofferenza, hanno un costo industriale doppio del normale.

E lo scopriranno anche gli azionisti della Fiat: lo scopriranno nel prossimo bilancio.

Ma, che aria tira nel ventre della balena di Mirafiori? Le scuole di pensiero si richiamano a due gruppi, a chi entra e a chi esce a fine turno. I secondi hanno l'aria di aver già dato bene e molto, come chi ha superato un test d'ammissione alla linea barricata. Dice, in proposito Valeria, montaggio Marea: «Andiamo avanti fino a che non si firma». Chi entra, invece, fiuta l'aria per capire dove e come infierire sul «nemico».

Chi entra e chi esce

Sull'argomento, Ciro Vermicario, operaio sulla linea Punta, definisce la proposta della Federmeccanica «una presa in giro, che mira a svuotare la contrattazione articolata. E poi, duecentomila lire è il minimo che si poteva chiedere ad un contratto in cui gli industriali sono gli unici a non giocare pulito...». Industriali che barano come un tavolo di poker? Peggio, commenta Paolo Garbarino, delegato, 30 anni, assunto nel 1988. «La Fiat in questo è maestra nel leggere gli accordi in un'unica chiave: quella della propria convenienza».

Il tema della lealtà operaia, che dovrebbe vellare l'interesse di sociologi ed esperti di relazioni industriali, ha un posto di prima fila ai cancelli. Franco, delegato Fiom, ne dà questa interpretazione: «La proposta del governo mi sembra ragionevole. Allora, se non c'è l'accordo,

è segno che gli industriali giocano sottobanco». Sergio Farelli, 30 anni, enfant-prodige della Fiom, è pungente nel disegnare la controparte come una sanguisuga che succhia incentivi sull'auto, riduzione del costo del denaro, «dopo aver succhiato agli operai il massimo impegno per i lanci delle nuove vetture». Un altro attacca e sposa la tesi cara al numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, sui «figli e figliastri per il governo», e si chiede come mai «l'attenzione è tutta schiacciata sulle quote latte...». Da Salvatore Venniro, operaio di lungo corso con trent'anni di anzianità, arriva un contributo sul rapporto sindacati-operai: «Negli ultimi mesi è maturata una nuova presa di coscienza in fabbrica, soprattutto tra gli operai più giovani. Ora si parla di cose concrete: la riduzione dei consumi unita alla qualità della vita, l'intensificazione dei ritmi produttivi, il salario che non riconosce lo sforzo fisico».

La reazione della Fiat

La Fiat? Non sta alla finestra. Dopo ogni sciopero, segue reazione, secondo tradizione, raccontano gli operai. «La gerarchia Fiat perde il pelo ma non il vizio». Di che cosa si tratta? Casi di intimidazione, piccoli e grandi soprusi, ricatti di quart'ordine che rovinano il legato o minacce di mobilità selvaggia, rivela Michele Lupo, delegato Fiom. «Il dispetto elementare dei capi è quello di negare i permessi individuali retribuiti. Il mondo cambia, ma alla Fiat stenta a cambiare».

Per l'Olivetti incontro «deludente» al ministero

Dopo oltre tre ore di incontro con il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e l'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, Piero Serra, segretario nazionale della Uilm, parla a nome di tutti i sindacati di «riunione deludente perché è mancata qualunque previsione sia sugli eventuali esuberi che sulla ristrutturazione del gruppo». L'unico elemento chiaro emerso dall'incontro è stata la calendarizzazione dei prossimi appuntamenti che vedranno fin dal 31 un incontro, sempre al ministero dell'Industria, tra i sindacati e la Piedmont che ha acquisito la Olivetti personal computer, a cui seguirà il 13 febbraio una riunione tecnica avente per oggetto la politica industriale dell'azienda di Ivrea che sarà poi ufficialmente presentata dall'amministratore delegato, Colaninno, il 18 febbraio. Tornando agli argomenti dell'incontro di ieri sera, Serra ha aggiunto che «è chiaro che le garanzie non possono venire dall'Olivetti ma solo dal gruppo acquirente Gottesman».

Il caso Rolle

Non solo. Ancora a Vicenza, la scorsa settimana, la sezione Meccanici dell'Associazione industriali aveva sottoscritto con Fiom, Fim e Uilm un documento in cui si ribadiva la validità del sistema contrattuale definito dal protocollo di luglio. E soprattutto si definiva «un utile base di trattativa» la proposta Treu. Mentre proprio ieri da Albignasego, provincia di Padova, indirizzata a Fiom, Fim e Federmeccanica è partito un fax firmato dall'amministratore delegato della Rolle spa, Plinio Rolle. Quattro righe in tutto. Per dire che «la proposta di garanzia di lire 200mila avanzata dal ministro del Lavoro, è soddisfacente come base per concludere il contratto».

Tutte prese di posizione che vanno ad aggiungersi a quelle già rese note nei giorni scorsi - dalla Fiamm di Montecchio, dalla Riello Bruciatori e dalla Feroli di Verona e dalla Black & Decker di Lecco - tra le altre, che dicono come il contratto non sia solo un obiettivo del sindacato. Sulla base della proposta del governo.

Insoddisfatti dalle misure del Governo i Cobas assediano Linate. Ma il blocco dura solo un quarto d'ora

Guerra del latte, risale la tensione

Governo e allevatori in attesa della risposta da Bruxelles per la richiesta di frazionamento delle multe. Arriverà tra qualche giorno. La giornata trascorre tranquilla, ma in serata la tensione riprende a salire. Il coordinamento dei comitati spontanei critica il governo per il mancato incontro. E gli allevatori, dopo tre giorni di tregua, ripristinano il blocco della Rivoltana, la strada che collega Milano a Linate. Poi interviene il prefetto e il blocco viene revocato.

NEDO CANETTI

ROMA. La giornata di ieri trascorre calma, in attesa di una risposta di Bruxelles alla richiesta del governo italiano di frazionare le multe. Poi, in serata, la tensione riprende a salire. La prima avvisaglia si è avuta intorno alle 22, quando il coordinamento dei comitati spontanei degli allevatori, in un comunicato, ha espresso preoccupazione e amarezza per gli sviluppi della vicenda delle quote latte. «La giornata è inutilmente trascorsa senza che alcuna nuova posizione sia emersa - scrivono i Co-

bas dei produttori di latte - la sensazione è che il governo voglia prendere tempo». Subito dopo, verso le 22,30, la tensione è ripresa a salire intorno all'aeroporto di Linate dove gli allevatori in lotta da 13 giorni con i loro trattori hanno di nuovo cominciato a bloccare la provinciale Rivoltana, rimasta chiusa per 10 giorni. Alla manifestazione hanno partecipato solo gli allevatori, non i trattori, come nei giorni scorsi. Ma questo è bastato a provocare forti rallentamenti. Dopo tre giorni di tre-

gua, questo nuovo inasprimento è stato quindi deciso in seguito al mancato incontro tra i rappresentanti dei comitati spontanei e il governo. Martedì infatti la riunione a Palazzo Chigi era stata seguita con un certo ottimismo e si sperava di giungere ieri ad una conclusione positiva per rimuovere i trattori e far rientro nelle fattorie. Le notizie da Roma hanno accentuato la protesta ed in serata la provinciale Rivoltana, aperta peraltro in doppio senso di marcia è stata invasa da qualche centinaio di dimostranti tenuti a bada da uno schieramento di polizia. Il crescere della tensione ha portato al blocco totale della Rivoltana dove fino alle 22,30, sia pure a rilento, le macchine continuavano a passare. Davanti alle tende dove c'è il grosso degli allevatori la polizia si è schierata per tutta la carreggiata ed il traffico è stato interamente bloccato. Più tardi è intervenuto il prefetto e dopo appena un quarto d'ora il blocco è stato tolto.

Sul fronte dei blocchi e delle manifestazioni, c'è da segnalare una dichiarazione del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. «Gli allevatori - ha detto - possono continuare a manifestare liberamente, ma le forze dell'ordine e i prefetti hanno ricevuto disposizioni perché si impediscano ogni ripetizione di forme di blocco degli accessi agli aeroporti e alle autostrade». Intanto la procura di Roma da oltre un anno ha avviato un'indagine per una presunta truffa che sarebbe stata architettata da produttori di latte e cooperative allo scopo di ottenere contributi Cee con riferimento alle quote latte imposte dalle direttive del mercato comune.

La proposta italiana è, come ricordavamo, all'attenzione degli organismi comunitari. Naturalmente, prima di definire il pacchetto delle proposte, si attende questa risposta.

Secondo il portavoce dei Cobas Robusti, però, le posizioni sono ancora distanti. Un poco più ottimista, l'altro portavoce, Aldo Bettinelli. Apre uno spiraglio: la possibilità di un confronto sul punto che è diventato quello centrale della trattativa, la rateizzazione delle multe. È il punto di accordo tra allevatori e governo. Accordo di principio, ma di saccordo ancora sulla percentuale della prima rata. Per l'esecutivo la prima rata dovrà essere del 25% dell'ammontare della multa; per le associazioni agricole e i gruppi spontanei, il 10%.

Il blocco è stato interamente revocato. Ieri la giornata è ruotata in attesa